

Giornale di Sicilia 26 Settembre 2019

Terranova, la memoria viva il nipote del giudice devo tutto a lui

Non è stato un magistrato timoroso Cesare Terranova, ma un giudice determinato nel ribadire che la mafia esisteva in un tempo in cui molti la negavano. Fu lui a parlare per primo di terrorismo mafioso, ad investigare su Luciano Liggio e le famiglie dei corleonesi che iniziavano a spargere terrore e sangue. Il 25 settembre 1979, all'angolo tra via Rutelli e via De Amicis, un commando armato di sicari a volto scoperto, lo uccise con il maresciallo della polizia, Lenin Mancuso (insignito l'8 maggio 1981 della medaglia d'oro al valore civile della memoria). Ieri, nel 40° anniversario dell'assassinio, oltre alle autorità civili e militari, anche una folla di cittadini e studenti dell'istituto comprensivo Giovanni XXIII-Piazzì e dell'Ippsal Cascino con la preside, Lucia Ievolellla (figlia di Vito, il maresciallo dei carabinieri ucciso dalla mafia il 10 settembre 1981) e una rappresentanza di 55 cittadini di Rota Greca, paese natale di Mancuso, capitanati «per dovere morale» dal sindaco Giuseppe De Monte. L'augurio di Carmine, il figlio di Lenin, è che in futuro Comune e Regione «sensibilizzino maggiormente le scuole a partecipare alle manifestazioni nel ricordo delle vittime della mafia», Mario, il fratello ottantenne di Lenin arrivato in autobus da Roma, ricorda che era in ufficio quando «mi telefonarono chiedendomi se avessi sentito alla radio della tragedia. Ovviamente non ne sapevo nulla. Chiamai mio fratello a casa poi la Questura... mi dissero che era ferito». In automi precipitai a Palermo ma ormai Lenin era già morto».

Terranova era nato a Petralia Sottana, Comune nel quale rimase, con la famiglia fino all'inizio della sua carriera di magistrato. E al sindaco Leonardo Iuri Neglia, il capo dello Stato, Sergio Mattarella, ha mandato un messaggio che ricorda Terranova «come magistrato rigoroso e preparato, profondo conoscitore della realtà siciliana, che seppe cogliere la forza e la pervasività della mafia, qualificandola per primo come un'associazione delinquenziale dalle variegate forme». E se martedì, nell'aula bunker di Rebibbia, Vincenzo Terranova era giudice a latere della Corte d'assise al maxiprocesso che ha inflitto dure condanne al clan Spada ieri, a Petralia Sottana, è stato un nipote che ha partecipato alle commemorazioni del giudice ucciso 40 anni fa: e se ha scelto di fare il magistrato, un po' lo deve anche all'amato zio Cesare. «Avevo 23 anni, e quando arrivò la notizia dell'uccisione dello zio, ero a casa a Roma a studiare la tesi di laurea che avrei discusso a dicembre, tre mesi dopo la sua morte, pensando a lui e a quanto sarebbe stato felice di vedermi laureato in Giurisprudenza». Vincenzo e Francesca sono i figli di Tullio Terranova, uno dei fratelli del giudice e, insieme con i cugini, ieri ha partecipato alle iniziative che il Comune di Petralia Sottana ha dedicato

all'illustre concittadino: incontri con gli studenti del liceo «Domina», una mostra fotografica e documentale (curata da Lavinia Caminiti) con proiezioni di interviste-testimonianze sulle figure pubbliche e private di Terranova e Mancuso oltre a un dibattito sull'uomo, il politico e il magistrato. «Il lavoro degli insegnanti è impagabile», commenta dopo aver visto i cartelloni dedicati allo zio dei bambini dell'elementare, «se oggi c'è il coinvolgimento dei più giovani, lo si deve alla loro opera: è la scuola il luogo da cui bisogna partire per intercettare comportamenti che potrebbero preludere a futuri atteggiamenti illegali». Per lui che crede nel «dovere del coraggio» come requisito indispensabile per chi svolge l'attività di magistrato, l'Aurora Hastil macchiata di sangue che zio Cesare aveva nel taschino il giorno della sua morte è un vero e proprio cimelio che, con altri oggetti, rimarrà in mostra fino al 4 ottobre a Palazzo Pucci per poi spostarsi in città, a villa Pottino per «Le vie dei tesori». Oltre la stilo, tra gli oggetti ecco la spilla della zia Na «donna dell'anno 1991» della nipote Geraldina Piazza (che adorava fare la spesa con zio Cesare «perché mi faceva riempire il carrello con tutto quello che volevo») e la macchina da scrivere dello zio che ha il nipote Fabrizio Zanca che rimase a Parigi il giorno dell'uccisione del giudice «perché la zia Giovanna mi pregò di rimanere al largo da quella barbarie». L'intento di Francesca, Vincenzo, Geraldina, Fabrizio e gli altri nipoti è di far conoscere l'uomo e non solo il magistrato. «Crediamo al valore della condivisione - dice Vincenzo - e non abbiamo esitato a tirar fuori dai cassetti i ricordi e foto d'epoca dello zio e della moglie: immagini di un'epoca e della solare vita privata di Cesare Terranova ». Il sindaco Leoluca Orlando ieri ha ricordato anche il 31° anniversario della morte del «giudice integerrimo Antonio Saetta, il primo a condannare gli allora capi della mafia, quei Greco che nonostante si fossero macchiati di decine di delitti, fra cui la prima autobomba per uccidere Rocco Chinnici, erano ancora incensurati», ucciso con il figlio Stefano sulla strada che collega Agrigento a Caltanissetta.

Giusi Parisi